perdite; dà spazio al vigore di personaggi come il conte Giacomo di Porcia, uomo d'arme e letterato che si battè strenuamente contro le astuzie e la belluina protervia dei nemici.

La ristampa anastatica, dignitosa e curata, sfugge a quel tanto di riduttivo che queste operazioni comportavano.

E ha in più il merito di sottrarre il De Pellegrini ad un ingiusto anonimato.

F. P.

GILBERTO GANZER, *Il tesoro del duomo di Gemona*, catalogo della mostra, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1985, pp. 117.

Le preziose *res sacrae* del tesoro del Duomo, ci si offrono nella loro mistica atemporalità raccontando una storia di passati splendori. La mostra di palazzo Boton, curata da Gilberto Ganzer, è stata un altro segno di quella rinascita cui Gemona attende con tenacia ed ostinazione. Ha offerto un *excursus* nell'arte toreutica, ch'è sempre stata viva nella nostra terra, con opere friulane e venete dal XV al XIX secolo.

Vi sono fra esse capolavori rifluiti da epoche lontane a testimoniare la potenza politica e l'operosità culturale della città, opere la cui storia sconfina nella leggenda.

Su tutte spicca un ostensorio quattrocentesco, capolavoro assoluto dell'arte tardo-gotica. È opera di Nicolò Lionello, l'architetto udinese ch'era salito a gran fama anche come orafo.

L'ostensorio è in argento dorato, finemente cesellato ed arricchito di smalti; dall'arborea bellezza della base, sulla quale s'aprono fiori policromi, si risale alla farragine fantastica della cima: qui s'affastellano tetti, guglie, pinnacoli come in una città immaginaria e favolosa.

Il nucleo più antico di oggetti comprende un altro manufatto del Lionello, un fermaglio da piviale che rappresenta l'*Incoronazione della Vergine*; inoltre una splendida coppa d'agata e una croce astile, ch'è stata alquanto rimaneggiata nel tempo.

Puntualmente descritte da Nelly Drusin, le suppellettili acquistano grande suggestione nelle nitide foto di Elio Ciol che danno pieno risalto alla preziosità di quei sacri oggetti.

Le abilità artigianesche suscitano sempre uno stupore ammirato ed ingenuo; in queste reliquie v'è qualcosa in più della sapienza di mani esperte e sensibili: è l'ispirata grandezza che le ha guidate, che ha esaltato la materia conferendole una sorta d'elementare vita mistica e un perenne potere evocatore.

F. P.

Miniatura in Friuli, catalogo della mostra a cura di Giuseppe Bergamini e Giancarlo Menis, Grafiche Missio, Udine, 1985, pp. 195.

Intorno all'anno Mille il Friuli conobbe tempi cupi e desolati. Le orde barbariche ne fecero terra di scorrerie e di conquiste. Fu il collasso per la vita civile delle nostre genti. La cultura, investita dalle folate minacciose degli eventi, trovò asilo fra le mura tranquille dei monasteri. E qui, nel segreto degli scriptoria, le mani pazienti, la raffinata sensibilità, le cure gelose di monaci candidi, diedero vita all'arte della miniatura.

Pur non essendo tra le maggiori zone di produzione, il Friuli s'arricchì nei secoli d'un ingente patrimonio di opere miniate. Codici liturgici, passionari, salteri, parlano una lingua figurata singolare: talvolta rozza e arcaica, appena accennata come in una sinopia; o sontuosa e folle, nell'intreccio fitto di racemi e nielli. Incastonata nelle volute delle lettere prende vita un'umanità attonita: santi come asceti, cavalieri e re, volti del Cristo dai grandi occhi assorti. Si ritrovano in queste miniature i ricordi di un oriente lontano, così come certe insolubili grafie riportano alla mente l'esasperazione ornamentale dell'arte carolingia; ma v'è anche la ricchezza cromatica dei bizantini, modulata su rapsodie di luce. La mostra ha splendidamente celebrato l'estate culturale a Villa Manin. Il catalogo la ripercorre tutta con la guida di due firme prestigiose, Giancarlo Menis e Giuseppe Bergamini: son loro a svelarci, con la consueta sapienza i segreti di questi paradisi crittografici.

F. P.

EDGARDO PASQUETTI, *Vittore Antonio Cargnel,* Ed. Canova, Treviso, 1985, pp. 168 con illustrazioni.

Con la loro grazia pensosa le tele di Cargnel paiono vocate ad una devozione tutta domestica e privata.

Potrebbero avere la giusta compostezza isolate nel distacco severo d'un museo? No, più s'addice loro il riposare in quiete stanze accanto a vecchi libri, oggetti amati, quasi avesse più agio ad esprimersi la